

fossero sinonimi. Allorchè fu pubblicato il *De antiquissima*, un recensore del *Giornale dei letterati d'Italia* (1711, tomo V), manifestava il desiderio « di veder provato..... d'onde esso (l'autore) raccolga che nella latina favella significhino una stessa cosa *factum e verum* ». A questo desiderio il Vico s'industriò di rispondere con alcune argomentazioni; ma il recensore, nella replica, ribadì che la cosa non era provata, perchè i passi di Terenzio erano dal Vico stesso « considerati come argomenti mal sicuri a sua difesa », e quello di Plauto, nel *Pseudolus*, non diceva punto ciò che il Vico si sforzava di fargli dire. La filologia del prof. Ardigò è di manica più larga di quella del recensore di due secoli addietro, probabilmente un veneto, e forse uscito da quella stessa università di Padova, dove l'Ardigò ha agitato alta la facella del Positivismo.

A proposito del qual « dotto signore » (così il Vico chiamava il suo recensore, e dotto era davvero), perchè l'Ardigò, che ha avuto incarico dal ministro Rava (se fu esatto l'annuncio dei giornali) di impiegare gli ozii presenti a scrivere la storia della filosofia italiana, e che vive e studia nel Veneto, non mi aiuta a cercare chi egli fosse propriamente? Pensai un tempo che potesse essere Bernardo Trevisano; ma non mi riuscì di trovare argomenti abbastanza validi nelle lettere dello Zeno a costui; e mi è mancato l'agio di eseguire un accurato confronto stilistico con le parecchie opere del Trevisano, che pure ho percorso. Bisognerebbe anche mettere in chiaro, se è possibile, chi fornisce le recensioni filosofiche al *Giornale dei letterati*. Ma codeste sarebbero « ricerche di fatti »; e i « positivisti » ne rifuggono, lasciandole a noi altri « idealisti », e preferendo per lor conto i « fatti », che fingono nel loro intelletto, anzi nel loro « cervello ».

B. C.

STEPHAN WITASEK. — *Principii di Estetica generale*, trad. ital. di M. Graziusi. — Palermo, Sandron, 1912 (8.º, pp. 331, nella raccolta *L'Indagine moderna*).

Del nessun valore, che attribuiamo all'indirizzo della cosiddetta « Estetica psicologica », prevalente ora in Germania, i nostri lettori sono già ben informati. A teorizzare sull'arte sono necessarie esperienza dell'arte e capacità speculativa; ed entrambe le cose mancano o assai difettano a quegli « psicologi », che dell'arte hanno poca e superficiale pratica e della speculazione parlano come di un *odium humani generis* (la teoria del Croce, dice p. e. il Witasek, « non ammette che un fondamento speculativo »; quasi dicesse: « guardatevene, perchè è impura »). Per altro, assai io lodo questa divulgazione che l'editore Sandron tenta di dare ora in Italia all'*Estetica generale* del Witasek, della quale, quando fu pubblicata in tedesco, già la *Critica* ebbe ad occuparsi (IV, 202-4). Lodo, perchè: 1º) è indispensabile conoscere ciò che deve essere criticato e supe-

rato: altrimenti accade di ricadere nell'errore, del quale si credeva di essere, quasi per diritto di natura, immuni. Nella vita della scienza non ci sono immunità naturali, ma solo quelle artificiali, ottenute per vaccinazione, accompagnate anche talvolta da rapide febbri. Quando io vedo alcuni bravi giovinotti ripresentare, a prova del loro ingegno originale, futilità da me già esplicitamente o implicitamente confutate, ne scorgo la causa nell'essersi essi formati sui miei libri, ma solamente sui miei libri, e non sui libri che quei miei libri presuppongono e contro cui polemicamente sono rivolti. La divulgazione dell'Estetica psicologica tedesca, per la quale ci siamo adoperati io e altri collaboratori di questa rivista, aveva appunto lo scopo di far intendere l'importanza di alcune proposizioni estetiche, che, senza il riferimento a quelle dottrine, rischiano di diventare vacue; 2° perchè, volendo far conoscere l'Estetica psicologica tedesca, l'editore e il traduttore, d.º Graziussi, sono stati discreti, e hanno preferito il breve volume del Witasek alle grosse trattazioni del Volkelt o del Lipps, che avrebbero di troppo mortificato le forze di un lettore italiano; 3° perchè il libro del Witasek non solo è breve, ma succoso, e raccoglie quanto di meglio ha finora detto o possa dire l'Estetica psicologica. Anzi, il Witasek, per la serietà con cui si è accinto al suo lavoro, giunge perfino talvolta a determinare alcuni aspetti veri dell'arte; sebbene gli accada di determinarli al modo degli psicologi e naturalisti, che è paragonabile a quello di chi, per conoscere che cosa è un libro di poesie, si rivolgesse al portiere della casa dove abita l'autore e apprendesse che c'è al secondo piano un signore che scrive, e poi s'informasse dal servitore e sapesse che il signore scrive certe pagine con righe brevi e di varia lunghezza e ne congetturasse che si tratta di versi, e poi da un amico di casa e giungesse alla notizia, un po' meglio determinata, che quell'autore compone versi di amore, e finalmente da un lettore, che gli dicesse che sono poesie molto melanconiche, o da un critico autorevole, che gli comunicasse il suo giudizio che sono cose assai belle. O non sarebbe più semplice e conclusivo leggere direttamente (metodo speculativo!) quella raccolta di poesie?; 4° perchè il Graziussi ha tradotto assai bene il volume del Witasek, cosa che non si vede di frequente in fatto di traduzioni, segnatamente dal tedesco; 5° perchè il Witasek ha voluto in ultimo, cortesemente, accennare al mio volume sull'*Estetica*, e mi ha fatto il piacere di dichiarare che esso si capisce poco, e cioè che egli l'ha capito poco. Ciò, confesso, lusinga la mia vanità, perchè debbo aver detto cose profonde e nuove, se anche un uomo intelligente come il signor Witasek non le ha capite.

B. C.